

Analisi Sui dazi pericolo di escalation

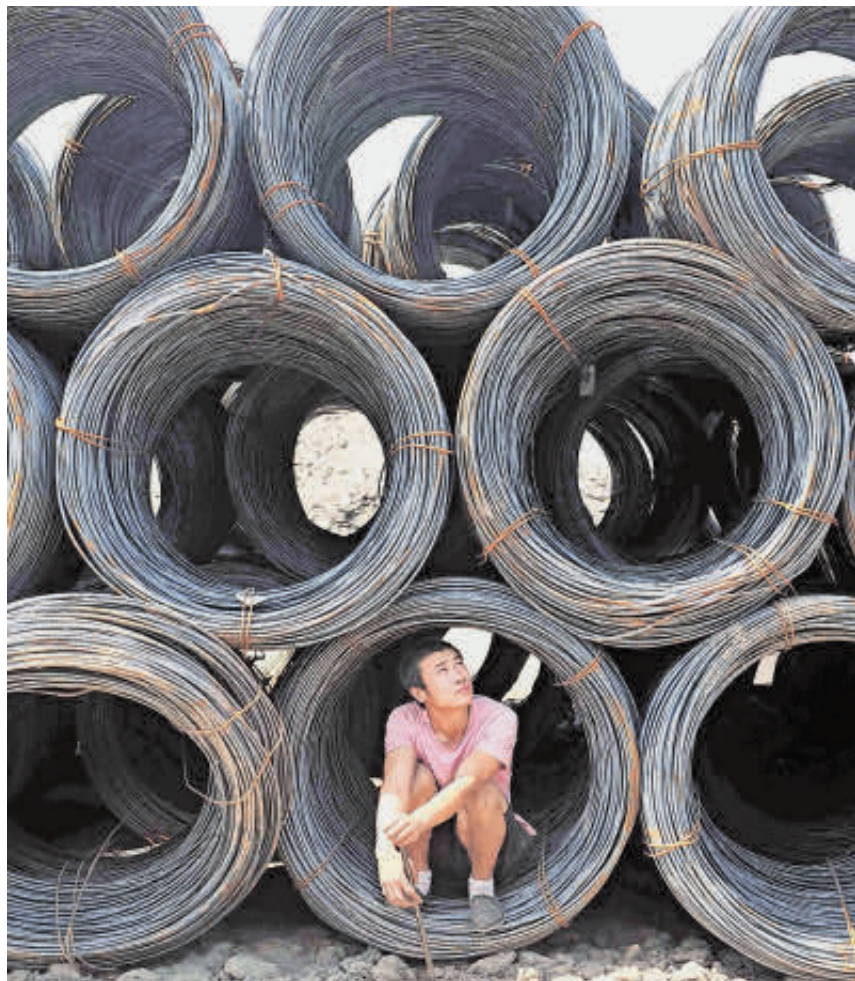
La guerra commerciale al centro della Commodity Trade Finance Conference a Lugano Per l'OMC poteri limitati nel risolvere i conflitti, visto che deve avere il consenso delle parti

GIAN LUIGI TRUCCO

■ Guerre commerciali, possibili vincitori e vinti, effetti sulle materie prime: questi i temi salienti della «Commodity Trade Finance Conference» svoltasi a Lugano, promossa dalla londinese GTR e da Lugano Commodity Trade Association (LCTA), presentata dal segretario generale Marco Passalia. Nello scenario che Thomas Patrick, presidente di LCTA ha definito «incerto e deteriorato», si appanna il ruolo dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC), e di ciò ha parlato Niall Maegher, del centro di consulenza legale dell'istituzione basata a Ginevra, intervistato da Pietro Poretti, responsabile dello sviluppo economico del Comune di Lugano. «L'OMC ha poteri limitati nel derimere le controversie - ha affermato Maegher - infatti richiede il consenso delle parti e non decide a maggioranza. L'adesione della Cina non ha prodotto quanto ci si attendeva. Pechino gode dei diritti ma non sempre fa fronte agli obblighi». L'uscita degli USA ha segnato una svolta e la tendenza pare orientata più verso accordi bilaterali e regionali che non globali. «Non è un caso - ha detto - che i prodotti agricoli per i Paesi emergenti ed i metalli per quelli sviluppati, siano oggetto di frizioni, in quanto più legati all'occupazione ed a lobbying politiche. Basti pensare al ruolo dell'acciaio nell'industria e nella tecnologia. Spesso viene poi sollevata la questione della sicurezza nazionale, che ogni Paese intende a suo modo e con il quale l'OMC non può interferire. Lo vediamo nelle dispute fra Arabia Saudita e Qatar, come in quelle fra Russia ed Ucraina. Imporre le decisioni non è facile ed il rischio è di perdere membri».

Lo scenario fra «trade game» e «trade war» incombente è stato delineato da Gregor Eder, economista di Allianz. Il «ciclone USA» investe per ora la Cina, mentre Eurozona e Giappone sono toccate in maniera più blanda, ed esercita effetti variabili nei Paesi emergenti, a seconda della loro dipendenza dalle materie prime, quali Russia e Brasile. È stata sottolineata la rottura della correlazione tradizionale fra prezzi delle commodities e valute emergenti: i primi sono cresciuti mentre

le seconde si sono per lo più deprezzate. Gli USA crescono oltre il 3%, favoriti per lo 0,6-0,7% dalle politiche fiscali. Cosa può uccidere la crescita, si è chiesto Eder? Uno shock frutto di una escalation protezionistica, con effetti sul trading di Singapore, Taiwan e Hong Kong, minor domanda di materie e spostamento di impianti ad esempio dalla Cina all'Africa. Peraltro molti operatori si stanno già organizzando per bypassare dazi e sanzioni. Un altro fattore di rischio è politico, come quello dell'Italia che potrebbe condurre le agenzie di rating a declassare il debito sotto il livello «investment grade» con conseguenze drammatiche. In generale, per Eder, l'Europa sta diventando meno attraente quanto ad investimenti ed opportunità di business rispetto alle altre aree mondiali. Nelle sessioni della conferenza sono state affrontate varie questioni, come l'accesso al credito sempre più arduo e l'intervento di nuovi attori non bancari, hedge fund ed asset manager. Anche la compliance è più pesante e talvolta invasiva e porta burocrazia. È stato citato il caso di banche che richiedono informazioni dettagliate sulle navi usate per i trasporti od i beneficiari economici di società controparti del trader. Se la sostenibilità è vista positivamente, nuove tecnologie e Blockchain offrono supporti validi, difficili da prevedere sono le conseguenze delle sanzioni «secondarie», che gli USA minacciano sulle operazioni in dollari, visto che la maggior parte delle materie prime è quotata in tale valuta. Fra i mercati sotto i riflettori in particolare il gas liquido, sempre più importante quale fonte energetica, più diversificato a livello di fornitori, e quello dell'acciaio che, dopo la fase di sovrapproduzione ha visto la chiusura protezionistica dell'Europa prima ancora di quella USA, con prezzi in salita. In occasione dell'evento, Temirian Mukhanbethanov, vice presidente di Hastana International Financial Center, ha presentato i progetti che il Kazakistan, ricco di petrolio, gas, uranio, zinco e rame, ha avviato anche nel campo dei servizi, per dar vita al primo hub finanziario della regione eurasiatica, uno dei poli di maggior crescita a livello globale, a cui le istituzioni economiche ticinesi guardano con particolare interesse.



METALLI Spesso il commercio di acciaio è fonte di frizioni, visti i forti interessi politici connessi con il settore.
(Foto Keystone)